

Sms

cellulare
3357872250

AFFARE DI STATO

Trovo stupefacente il fatto che siano state impiegate volanti e forze di Polizia per trovare i documenti di Ruby, neanche fosse stata la nipote di Mubarak... E la recente promozione data al Questore di Milano: come mai?

LUIGI, PALERMO

ABBANDONO DI MINORE

Cara Unità, sono in curiosa attesa che la Minetti, oltre che indagata per favoreggiamento della prostituzione lo sia anche per abbandono di minore.

ANDREA

A CHI OBBEDISCE LA POLIZIA?

Sono spaventato, se la polizia risponde agli ordini di Berlusconi, gli obbedirà ugualmente anche quando B. ordinerà di arrestare Bersani o Di Pietro?

FRANCO

IL CONTARIFIUTI

Napoli: più 3 giorni che la spazzatura non viene tolta. Mina cantava: parole parole parole...

MARIO

IL TELEFONO DI SILVIO

Ora è troppo tardi: troppo ricco e troppo potente. È convinto di poter fare tutto ciò che vuole, anche di telefonare in Questura. Un atto di bontà: ne avrei bisogno anch'io, ma non ho il suo numero, a me non l'ha dato, io non sono Ruby o Noemi.

MARMUS

TASSE, TUTTO DA RIFARE

Bisogna abbassare le tasse alle fasce di reddito basso e alzarle alle fasce di reddito alte, cioè è necessario un regime di tassazione fortemente progressivo. Come sapete, in Italia non abbiamo più soldi.

ANTONIO

PENSACI MARCEGALIA

Cara Marcegaglia, non è mai troppo tardi riconoscere che la stragrande maggioranza degli imprenditori hanno appoggiato un premier che fa i propri interessi, non quelli del Paese. Aiutateci a mandarlo a casa.

VALERIO

L'IMPORTANZA DI CHIAMARSI RUBY

Il povero Stefano Cucchi è morto, ma se avesse avuto una telefonata da una certa persona sarebbe uscito subito: la giustizia è uguale per tutti?

LUCIANA MAOLONI

CHE DICE FISICHELLA?

Qual è il giudizio morale di mons. Fisichella sulle frequentazioni di una minore da parte di un uomo di 74 anni? Forse anche queste frequentazioni vanno "contestualizzate"? **ADR64**

IL CUBO DI RUBY

L'ULTIMO GIOCO DI BERLUSCONI

Giuseppe Civati

PRESIDENTE FORUM PD NUOVE CULTURE



Se il governo B, dopo vent'anni di successi più o meno incontrastati, cadesse sul pasticciaccio brutto della "nipotina di Mubarak", sarebbe una sintesi perfetta. Un capolavoro letterario. A suo modo, un gran finale. Perché gli ingredienti ci sono tutti, in una versione caricaturale, anzi proprio grottesca.

C'è un premier incontenente che si serve della propria posizione di potere per cambiare, a proprio piacimento, il corso delle cose.

C'è una ragazzina straniera, che per strada potresti scambiare per una extracomunitaria, magari per una clandestina (anche se non porta il burqa burqa). E pensarne male, come si fa per tutti quelli come lei. E dimenticarsi che è minorenne, perché è un dettaglio.

C'è l'assistente non solo e non più dentale, ma politica, perché ora sta in Consiglio regionale, che interviene prontamente.

C'è Fede. C'è Mora. E c'è pure Corona che proprio quando sembrava aver perso questo straordinario appuntamento si è salvato in zona cesarini comparando in foto proprio con lei.

C'è un rito, si dice, importato da un dittatore straniero che è il nostro unico interlocutore della politica estera.

Ci sono le donne al governo che trovano tutto questo normale. Figuriamoci gli uomini.

C'è l'ipocrisia e la pruderie di molti, che fanno finta di accorgersi solo ora di una cosa che fanno tutti. Come quando finì la Prima Repubblica e qualcuno fece anche il verso di sorprendersi.

C'è la Lega che spiega che B non è stato abbastanza furbo e che avrebbe potuto rivolgersi al ministro dell'Interno, che lui, esperto in respingimenti, avrebbe saputo come respingere la nipotina egiziana. Dalla Questura.

C'è una sensazione di illegalità diffusa e un cattivo gusto che tracima da ogni dichiarazione, da ogni ricostruzione, da ogni racconto.

Ci sono parole usate male, stravolte, come l'idea che quello di Ruby alla sua amica mandata dal premier fosse un «affido». Che ci si dovrebbe vergognare, di mischiare le cose serie alle puttanate.

C'è la certezza che questo governo non solo sia male intenzionato, ma sia soprattutto distratto, ingombro dalle vicende personali e dalle ossessioni del suo capo, ventiquattr'ore su ventiquattro.

Nel cubo di Ruby ci sono tutti i colori, ci sono tutte le sfumature. E tutto si incastra perfettamente. Nemmeno Ammaniti avrebbe potuto scrivere una storia così. Che non è mica una parodia. No, è il posto del mondo in cui viviamo anche noi. Giorno e notte. Da vent'anni.

Non c'è niente da ridere. Non è nemmeno più gossip: è la storia patria. «Affidata» a un pool di irresponsabili e di persone pericolose. A se stesse e agli altri. ❖

C'ERA UNA VOLTA LA RAI

COME SI UCCIDE UN SERVIZIO PUBBLICO

Giorgio Merlo

PD, VICEPRES. COMMISSIONE VIGILANZA RAI



Ho letto in questi giorni l'appello sacrosanto del presidente del Fai, Ilaria Borletti Buitoni, perché la Rai non venda Palazzo Labia, uno degli edifici più prestigiosi di Venezia, che ospita la sede regionale della Rai. La mente è andata immediatamente a Torino, alle voci sempre più insistenti di imminenti tagli che metterebbero a rischio la sopravvivenza stessa di alcuni siti produttivi della sede storica della Rai. Storica perché è stata la prima a trasmettere in Italia e ospita al suo interno anche il Museo della Radio e della Televisione. Un altro pezzo di storia del Paese che, secondo una logica perversa, potrebbe essere abbandonata.

Prima di discutere su come risolvere la difficile situazione economica della Rai, forse bisognerebbe chiedersi se, per questi motivi, sia giusto o meno che la Rai, e quindi lo Stato, metta in vendita pezzi del nostro patrimonio; interrogarsi su quale esempio si dà quando è lo Stato, in prima linea, ad abbandonare i centri storici delle nostre città. Su questo sì, mi piacerebbe che si aprisse un dibattito, non solo dentro un'aula parlamentare, ma con addetti ai lavori, società civile, coloro insomma che hanno a cuore la vita dei centri storici di questo paese. A volte dimentichiamo che la Rai è l'ammiraglia della cultura in Italia, anche se sembra assomigliare sempre più a una nave fantasma, abbandonata a se stessa. Un'azienda in difficoltà punterebbe ad ottimizzare al massimo le risorse interne, tecniche, umane, che in Rai sono tante e soprattutto di grande qualità. Il servizio pubblico dovrebbe vantarsi di avere al suo interno autorevoli professionalità invece di metterle in fondo a un cassetto: come ha fatto opportunamente rilevare qualche collega parlamentare negli ultimi giorni, spesso la Rai si affida ad appalti esterni per la realizzazione di trasmissioni. Un'azienda che vive una grande crisi economica punterebbe ad abbassare stipendi e cachet da capogiro di cui abbiamo sentito spesso negli ultimi tempi, a ridurre gli sprechi controllando le spese, a rendere più attive le sedi regionali sul territorio, creando dei veri e propri distretti specializzati: penso alle sedi del Nord che potrebbero diventare centro di produzione di trasmissioni economiche. A valorizzare, non a buttare via. Non svenderebbe un pezzo di storia di Venezia, e quindi del Paese. Questo si chiama battere cassa ed è inaccettabile che a farlo sia il servizio pubblico, quindi lo Stato. La Rai sta perdendo smalto, soldi, competitività ma, spiace dirlo, soprattutto credibilità e la fiducia dei cittadini che l'hanno sempre considerata un punto di riferimento per tutti e di tutti. ❖